

Al **Parenti** di Milano spettacolo vietato ai minori di 16 anni

Gianni Forte nella mente del serial killer di tre ragazze

di MAURIZIO PORRO

I gialli classici sì (Agatha Christie con *Trappola per topi* è in scena a Londra da settant'anni), ma è molto raro che a teatro si metta in scena lo psicodramma, genere che, dal 1960, ha moltiplicato con *Psycho* il conto in banca di Hitchcock, senza interessi per Freud. Ora ci prova Gianni Forte che, dopo tre decenni di doppio e glorioso cognome sulla scena internazionale, ricci/forte, duo teatrale fondato con Stefano Ricci, complici Luca Ronconi e Edward Albee, dopo gli anni della Biennale, torna a vivere teatralmente e a scrivere da solo. Lo fa su commissione del Franco Parenti di Milano e André Ruth Shammah (produttori) e Fausto Cabra, regista di *Schegge di memoria disordinata a inchiostro policromo*, titolo alla Wertmüller che nasconde la spaventosa storia schizo-biografica del serial killer Billy Milligan (1955-2014), già raccontata nel 2016 dal regista premio Oscar M. Night Shyamalan in un film dal titolo super conciso, *Split*, che nel senso di spiazzato annuncia lo psicotico soggetto clinico.

«Inizio il nuovo corso — confida Forte a "la Lettura" — come una biforcazione raggiunta dopo anni di produzioni comuni con diverse sfumature, in cui avevamo ognuno una propria voce, un proprio timbro, una propria melodia con cui abbiamo diretto la nostra orchestra». Ricomincia da tre, Forte, perché sono tre le ragazze sequestrate e violentate dal ragazzo americano, senza nome teatrale, arrestato nel 1977 ma poi rilascia-

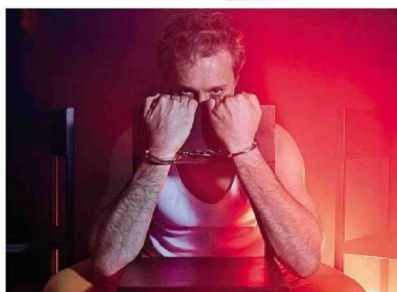
to per il diagnosticato disturbo della personalità. «Erano 24 le personalità, tra cui una donna, un bambino, uno stilista, una bestia, nascoste in questo ragazzo che scontava un'adolescenza difficile, abusato dal patrigno con metodi sadici (un tubo per respirare). Un calvario. So che ci sono un film e una serie, ma non ho voluto vederli, né leggere le cronache dei giornali perché non voglio partire dal dato realistico, dal taglio documentario, ma usare la mia grana poetica per spiare i cassetti segreti di un inconscio, con un linguaggio visionario per non obbligare lo spettatore a una ricezione passiva, ma renderlo attivo, come nella *Parola ai giurati*, e seminare il dubbio se sia tutto vero o sognato».

Lo spettacolo sarà in scena dal 18 marzo al 13 aprile nella sala A2A, già specializzata in neuropsichiatria dopo il trionfo di *Chi come me* di André Ruth Shammah. Lo sguardo registico è quello di Fausto Cabra, ottimo attore (*Lehman* per Ronconi, Molière e Bergman per Shammah) e ottimo regista (*La storia* di Elsa Morante), un gioco di rifrazioni, frammentazioni, personalità distorte che coabitano. «Come ci fossero — dice Forte — tante stanze e parole comunicanti, dove una porta all'altra, usando anche video per gli sdoppiamenti e le voci del profondo di una storia che litiga

anche con sé stessa e il pubblico farà sua». Lo spettacolo dovrà, pirandellianamente, fare a meno della verità viaggiando tra reale e immaginario, ricordi e menzogne, luci (poche) e ombre (molte) di un animo dissociato in 24 personalità che l'autore chiama «avatar», senza chiedere i diritti a James Cameron. «Cosa succede all'unità dell'io quando esplode, e frammenti sparsi cominciano a prendere vita, ad animarsi come una coreografia con inchiostro policromo ma non si riesce più a ricordare i fatti, ricostruire le tracce, l'umanità multipla nasconde il posto unico assegnato alla nascita. L'io si perde dietro al vetro smerigliato in una continua frammentazione di voci e presenze. E questo Lui senza nome, uno di noi, era un attore da Oscar o un povero disgraziato?». Quanto peso avrà la psicoanalisi nel dramma? «Ho letto tantissimo, ma non voglio un rapporto realistico, voglio il mio universo. Si parte con i monologhi delle tre studentesse violentate che saranno recitati da una sola attrice come fosse il racconto di ognuna con la propria coscienza, un'autoconfessione, tre voci che si intrecciano ma non si incontreranno mai. Raffaele Esposito, il protagonista, è al centro con le sue personalità: ne mostriamo cinque, compresa una giovane lesbica in cerca d'amore: anche per lui un monologo per raccontare, come un Pollicino bambino, gli orrori passati. E poi le altre donne, la psicologa, un avvocato e la mamma che fingeva di non vedere: due attrici impegnate, Anna Gualdo ed Elena Gigliotti».

Ma veniamo al presente: «C'è una connessione che spaventa — osserva l'autore —, le iterazioni digitali portano i giovani a comportamenti contorti, creando

sembianze proteiformi, in cui i veri avatar sono i social, per rispondere a sirene che dovrebbero salvarci dalla solitudine ma alterano lo stato mentale e aprono voragini di isolamento». Però i minori di 16 anni a questo spettacolo non potranno entrare.



Protagonista Raffaele Esposito (foto Leslie Klee) in una scena di *Schegge di memoria disordinata a inchiostro policromo* in cui interpreta Billy Milligan (1955-2014), criminale statunitense affetto da disturbo dissociativo dell'identità



L'autore e regista Gianni Forte (nella foto sopra di Andrea Avezzi), autore e regista, nel 2007 ha fondato con Stefano Ricci la compagnia ricci/forte. È autore di *Schegge di memoria disordinata a inchiostro policromo*, al Parenti di Milano dal 18 marzo al 13 aprile